

Rassegna del 08/09/2011

CONFCOMMERCIO

Mattino	4	Concono, il recupero slitta al 2012. Iva, stangata da 385 euro a famiglia	Peluso Cinzia	1
---------	---	---	---------------	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2	La manovra passa al Senato - Senato, 165 voti favorevoli Fiducia sulla manovra Letta: "Momenti amari"	Guerzoni Monica	3
Corriere della Sera	11	Dalle bollette elettriche ai detersivi la nuova Iva per le famiglie	Basso Francesca	5
Sole 24 Ore	2	Debiti Pa, salta la certificazione per le Pmi	M.Mo. - M.Rog.	7
Sole 24 Ore	8	I distributori: aggiorneremo i listini	Scarci Emanuele	8
Corriere della Sera	3	Il sollievo della Bce Vertice sul caso Btp	De Feo Marika	9
Sole 24 Ore	5	Fmi: la crescita sarà più bassa - Allarme Fmi: crescita 2012 più lenta	Bocciarelli Rossella	10
Sole 24 Ore	29	Credito più caro per le imprese	Orlando Luca	12
Stampa	3	Il Cavaliere spaventato dai sondaggi - Berlusconi teme pm e sondaggi	La Mattina Amedeo	14

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	8	L'aumento dell'aliquota non basta per battere l'evasione - Ora occorre ridurre l'imponibile evaso	Rizzardi Raffaele	15
Corriere della Sera	1	Il record del reddito perduto - Le famiglie d'Italia e il record del reddito perduto	Stella Gian_Antonio	16

SETTORI

Panorama Economy	25	Società di comodo, arriva la stretta	Ferraris Gianluca - Molinari Ilaria	18
Sole 24 Ore	30	Digitale. Italia in ritardo sui internet: pesa soltanto l'1,9% del pil - Internet lontana dall'Italia	Lepido Daniele	20

ASSOCIAZIONI

Repubblica Milano	2	La crisi fa una strage di negozi - Chiusi in due mesi 110 negozi moda e mobili soffrono di più	...	22
-------------------	---	--	-----	----

Le misure

Condono, il recupero slitta al 2012

Iva, stangata da 385 euro a famiglia

Allarme di **Confcommercio**: inevitabili gli effetti depressivi sui consumi

Cinzia Peluso

Dopo tanti tira e molla sulle misure, alla fine l'entità della manovra è salita. 54,2 miliardi di euro nel 2013, anno in cui vige l'impegno a raggiungere il pareggio di bilancio. Nel maxi-emendamento approvato l'ultima novità riguarda il condono. Scatta il recupero coattivo da parte del Fisco delle somme non riscosse con il condono tombale del 2002. Ma ci sarà un anno di tempo in più per applicare il piano del governo che mira a stanare i «furbetti delle tasse». Gli accertamenti sulla posizione Iva nei confronti di coloro che aderirono vengono prorogati fino al 31 dicembre 2012. Inoltre, i Comuni potranno stabilire aliquote dell'addizionale comunale Irpef differenziate in relazione agli scaglioni di reddito corrispondenti a quelli stabiliti dalla legge statale.

L'altra novità è che il contributo di solidarietà del 3% sui redditi oltre i 300.000 euro è retroattivo. Si applica dal primo gennaio 2011. Confermata, poi, l'anticipazione al 2014 dell'innalzamento graduale dell'età di pensione delle donne. Ma il piatto forte della manovra riguarda l'Iva. L'aumento di un punto percentuale dell'aliquota, che passa dal 20 al 21%, scatta subito. Sarà in vigore già a partire dalla data di conversione in legge del decreto. Quest'anno si potranno incassare 700 milioni. E a regime, la misura vale 4,2 miliardi di euro. Un provvedimento aspramente criticato da consumatori e commercianti. «È una scelta senz'altro errata. A farne le spese saranno, infatti, i consumi, l'occupazione e la crescita. Noi abbiamo già stimato che un aumento di tutte le aliquote Iva produce un calo dello 0,9% dei consumi con riflessi negativi sul Pil», tuona **Carlo Sangal-**

li. E il suo non è un «no» politico. Il presidente della **Confcommercio** fa un ragionamento che poggia su cifre e dati per spiegare la contrarietà del mondo del terziario: «Bisogna evitare misure che generino effetti depressivi su una crescita di per sé già bassissima e con prospettive altrettanto basse che rischiano di azzerare i timidi segnali di ripresa dei consumi che ci sono stati a luglio. Non dimentichiamo che ben 17 Regioni rischiano di registrare, per il 2011, un livello di consumi addirittura inferiore a quello del 2000». Per **Confcommercio** le maggiori riduzioni dei consumi si avrebbero in particolare su alcuni comparti - turismo, informatica domestica, telecomunicazioni, mobilità - che da soli rappresentano oltre un quarto della spesa complessiva delle famiglie italiane. Inoltre, tale misura si trasferirebbe sui prezzi, dando luogo a prevedibili tensioni inflazionistiche».

Il Codacons quantifica la stangata sull'Iva in 290 euro l'anno. Cifra che sale a 385 euro per una famiglia con 4 persone. Mentre Federconsumatori fa i calcoli su quello che sarà il prodotto più colpito dall'aumento, la benzina, anche per gli effetti su trasporti e altri settori. Il carburante ci costerà 32 euro l'anno in più. Che si sommano ai 440 euro dovuti agli aumenti registrati da agosto 2010. Intanto, il contributo di solidarietà, pur mitigato dalla deducibilità, continua a scatenare l'ira dei calciatori. Il capitano azzurro Gianluigi Buffon parla di «ennesima umiliazione». Sull'intera manovra la Cisl esprime invece un giudizio negativo, soprattutto per la mancanza di equità nei confronti dei redditi più alti. Il sindacato annuncia così che proseguirà la mobilitazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Supertassa

Pagano i redditi oltre 300 mila euro
È deducibile

Il contributo di solidarietà sarà pagato dai super redditi oltre i 300 mila euro con un'aliquota del 3%. La super Irpef, come è già stata definita, resterà in vigore fino al raggiungimento del pareggio di bilancio, previsto nel 2013. Se l'obiettivo non sarà raggiunto il provvedimento sarà esteso anche agli anni successivi. Complessivamente sono interessati meno di 35 mila contribuenti.



Articolo 8

Nei patti aziendali licenziamenti solo con l'ok sindacale

I contratti aziendali territoriali operano anche in deroga alle disposizioni di legge e alle regolamentazioni contenute nei contratti collettivi nazionali. L'articolo 8 della manovra, uno dei più criticati dalle opposizioni, prevede che tra le materie di contrattazione rientri anche la possibilità di licenziare «ma solo con il consenso dei sindacati».



Iva

L'aliquota al 21%
Nel 2011 il gettito sarà di 700 milioni

Scatta subito l'aumento dell'aliquota ordinaria Iva dal 20% al 21%. L'incremento entrerà in vigore non appena sarà varata dal Parlamento la manovra, al massimo nella prossima settimana. Il gettito previsto nel 2011 è stato calcolato in 700 milioni. Complessivamente dall'Iva il governo conta di incassare 4,2 miliardi.



**Cultura**

Restano in vita gli enti di ricerca e le Accademie

Salve le storiche e blasonate Accademie della Crusca e dei Lincei per le quali originariamente era stata prevista la soppressione. Con un emendamento bipartisan in Senato è stata anche cancellata l'eliminazione di tutti gli enti di ricerca e culturali sotto i 70 dipendenti. Tra gli enti salvati figura anche il parco geominerario della Sardegna.

**Giustizia**

Via al riordino: mini-tribunali e procure a rischio

Via libera all'atteso riordino degli uffici giudiziari attraverso una revisione delle circoscrizioni. La riduzione degli uffici, che comporterà risparmi pari a 60 milioni di euro, solo per le spese di gestione e funzionamento delle strutture, mette in dubbio il futuro di mini-tribunali e relative procure.

**Province**

Taglio del 50% dei consiglieri in attesa del ddl

Originariamente era stato annunciato il taglio delle Province con una popolazione inferiore ai 300mila abitanti e un'estensione sotto 3 kmq. Ora resta in piedi solo il taglio del 50% dei consiglieri in attesa del ddl costituzionale.

**Previdenza**

Dal 2014 le donne del settore privato lasciano più tardi

L'incremento dell'età pensionabile (vecchiaia) per le lavoratrici del settore privato scatterà dal 2014, con due anni di anticipo rispetto alla versione originaria della manovra. L'allineamento con l'età pensionabile del settore pubblico, a 65 anni cioè, si completerà nel 2026 con incrementi a decorrere dal primo gennaio di ogni anno.

**Sanità**

Assunzioni anche nelle Regioni con i conti in rosso

La prima versione della manovra imponeva lo stop alle assunzioni nelle Regioni, come la Campania, alle prese con i massicci piani di rientro dal deficit sanitario. Lo stop ora è caduto: le stesse Regioni potranno derogare al blocco per evitare di compromettere la funzionalità dei servizi assistenziali, già compromessi dalla carenza di personale.

**Condominio**

Recupero coattivo dei soldi dovuti entro fine 2012

Un anno in più per recuperare le somme non pagate in occasione del condono 2002. È l'ultima novità introdotta dal governo nel maxi emendamento. La decisione è stata motivata dai tempi necessari per l'accertamento dell'Iva (originariamente la scadenza era fissata al 31 dicembre 2011). In caso di omesso pagamento, scatta sanzione pari al 50%.

Dall'Iva alla lotta all'evasione, il governo incassa la fiducia. Misure per 54 miliardi. Testo alla Camera

La manovra passa al Senato

Tafferugli tra manifestanti e forze dell'ordine durante il voto

Approvato dal Senato (165 sì, 141 no, 3 astenuti) il maxi emendamento che riscrive la manovra economica varata a metà agosto, la cui entità è salita a 54,2 miliardi nel 2013, anno in cui si dovrà raggiungere il pareggio di bilancio. Per il governo è la fiducia numero 49. Il decreto da oggi è all'esame della Camera. Protesta dei Cobas davanti a palazzo Madama, palazzo Grazioli e Montecitorio: tafferugli e cariche delle forze dell'ordine.

Sollievo della Bce, spread Btp-Bund in calo, Borse euforiche dopo il sì della Consulta tedesca al piano salva Stati.

Senato, 165 voti favorevoli Fiducia sulla manovra Letta: «Momenti amari»

Iva al 21%, super prelievo oltre i 300 mila
Le addizionali comunali potranno essere
progressive come quelle nazionali



Il varo Gianni Letta, Giulio Tremonti ieri a Palazzo Madama. (Fabio Frustaci/Eidon)

Pisanu ha chiesto le dimissioni del premier ma ha rimandato lo strappo e votato sì Franceschini: cercano di tenere insieme una maggioranza

in brandelli

ROMA — In diretta tv, in assenza di Berlusconi e con il presidente Schifani costretto, per tre volte, a richiamare i senatori per il chiacchiericcio in Aula, Palazzo Madama vota al governo la fiducia numero 49. Grazie a 165 sì, 141 no e tre astenuti sul testo del maxi emendamento, la manovra di ferragosto da 54,2 miliardi passa all'esame della Ca-



mera, dove (salvo sorprese) sarà approvata a tempi di record.

Le polemiche non si spengono. Nel mirino di opposizioni e sindacati la decisione di porre la fiducia e le misure che Pier Luigi Bersani, leader del Pd, giudica «irresponsabili». L'Iva sale al 21 per cento, i grandi evasori fiscali rischiano il carcere, le donne nel settore privato vanno in pensione più tardi. C'è la tassa di solidarietà sopra i 300 mila euro e i Comuni, altra novità, possono stabilire aliquote dell'addizionale Irpef «differenziate esclusivamente in relazione agli scaglioni di reddito corrispondenti a quelli stabiliti dalla legge statale». Il che vuol dire che i sindaci non potranno modificare gli scaglioni delle imposte nazionali. Commenta Gianni Letta: «Il momento che attraversiamo ci vede vivere settimane difficili e amare».

Di fronte a Palazzo Madama la protesta, i tafferugli tra manifestanti e forze dell'ordine, i cori «Berlusconi vattene» e, dentro, un'altra giornata di scontro politico. Si parte in sordina, con il testo di Palazzo Chigi che arriva al mattino in un'Aula semideserta, destinata a riempirsi solo alle 18 per le dichiarazioni di voto. Maurizio Gasparri, presidente dei senatori del Pdl, ha la coscienza a posto: «Abbiamo fatto il nostro dovere, le cifre della manovra sono robuste». E se la minoranza cerca i numeri per un governo tecnico, Gasparri stoppa le operazioni: «L'opposizione apra gli occhi, la crisi è mondiale. Noi vogliamo difendere la democrazia, non come

qualche banchiere che ha messo a repentaglio i soldi dei risparmiatori». Il sì della Lega è scontato. Federico Bricolo polemizza con il Pd («il Paese non si salva cantando "bella ciao"») e festeggia il pareggio di bilancio in Costituzione: «Il Nord non è più disposto a pagare per gli altri». I democratici attaccano, la dichiarazione di voto del vicecapogruppo Luigi Zanda è dura, senza sconti. Descrive un'Italia «molto malata», sotto attacco perché «i mercati e i grandi banchieri internazionali sanno che le follie di Berlusconi sono un pericolo per l'Europa». Applauso bipartisan alla memoria di Mino Martinazzoli e chiusa a effetto di Zanda: «Il premier è inaffidabile, ricattabile e inavvicinabile. Cacciamo il cuoco di bordo». L'Idv è pronta e «con orgoglio» vota no alla fiducia. E così fanno l'Udc, i finiani e l'Api di Francesco Rutelli, che denuncia «un diluvio di nuove tasse». Il senatore a vita Emilio Colombo sceglie il non voto, i tre esponenti delle autonomie Thaler, Pinzger e Fosson confermano l'astensione. E Giuseppe Pisano? L'ex ministro del Pdl, che ieri ha chiesto le dimissioni di Berlusconi, rimanda lo strappo finale e vota sì. Oggi la manovra approda alla Camera per la seconda lettura. Il Pd promette «tempi certi», ma senza fiducia. «Se la mettono — attacca Dario Franceschini — è solo per tenere unita una maggioranza in brandelli».

Monica Guerzoni
mguerzoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DALLE BOLLETTE ELETTRICHE AI DETERSIVI LA NUOVA IVA PER LE FAMIGLIE

I consumatori: l'aumento al 21% costerà 385 euro l'anno

Le bollette elettriche e i detersivi. I giocattoli e le tv, ma anche auto, moto, abbigliamento e scarpe. Così pure caffè, vino, cioccolata, pacchetti vacanze e una serie di servizi, dalle riparazioni dell'idraulico al taglio del parrucchiere. Sono i «protagonisti» dell'aumento dell'Iva dal 20 al 21% deciso in extremis dal governo. La scelta impopolare almeno porterà nelle casse dello Stato tra i 4 e i 5 miliardi all'anno. E avrà un impatto sui prezzi dello 0,8%. In teoria. In pratica i timori delle associazioni dei consumatori è un aumento indiscriminato dei prezzi. Con conseguente penalizzazione dei consumi, già in sofferenza per la crisi prolungata che ormai si sta facendo sentire sulle famiglie. Per il presidente del Codacons Carlo Rienzi «il rialzo porterà a un aumento di tutti i prodotti indistintamente perché l'Iva viene scaricata sui consumatori. Saremo destinati a veder salire anche l'inflazione».

Le stime

Il termine ricorrente è «stangata». Che il Codacons quantifica in 290 euro l'anno, ma che salirebbero fino a 385 euro per una famiglia di 4 persone. I calcoli della Cgia di Mestre, l'associazione degli artigiani, è invece meno catastrofista e parla di «aggravio contenuto», valutando la misura del governo il «male minore». La Cgia ha diviso le famiglie per disponibilità di spesa, prendendo in considerazione le fasce di reddito che vanno da un minimo di 15 mila a un massimo di 55 mila euro e per ognuna è stata calcolata l'incidenza dell'aumento in tre casi: contribuenti senza familiari a carico, famiglie con coniuge e 1 figlio a carico e famiglie con coniuge e 2 figli a carico. Nell'elaborazione è stato tenuto conto dei fattori che possono influenzare il reddito disponibile e la diversa propensione al consumo. Il risultato mostra un aumento della spesa annua che va da 37,54 euro a 60,64 per chi ha un reddito di 15 mila euro senza familiari a carico oppure con coniuge e 2 figli. Per chi guadagna 30 mila euro l'aumento va da 58,27 a 77,84 euro. Più si sale con il reddito e più aumenterà l'incidenza: per le famiglie con entrate da 55 mila l'aumento andrà da un mini-

mo di 99,75 a un massimo di 123,21. Federconsumatori, invece, ha fatto un calcolo solo sul rincaro della benzina: un esborso aggiuntivo di 32 euro l'anno, che se si somma agli aumenti a caduta da agosto 2010 si potrà arrivare a oltre 470 euro in più all'anno per fare il pieno.

Il conflitto di interessi

Certo, l'aumento dell'Iva sulla bolletta elettrica sarà pagato in automatico e così sul caffè o sul vino, sulla tv o sui giocattoli. Ma c'è tutta una serie di servizi sulla quale crescerà la tentazione all'evasione. Niente ipocrisie. Chiunque si è trovato a dover dare una risposta alla domanda «con o senza Iva?». E in alcuni casi la differenza non sarà stata certo di poco conto. Si va dal dentista all'imbianchino (nessuna delle categorie citate se ne abbia a male). Del resto i numeri dell'evasione sono chiari: 60 miliardi di Iva non pagata all'anno, la metà dell'intero gettito mancato. Si accende così un faro sul problema e la difficoltà dei controlli. Tema che fa ciclicamente riaffiorare l'ipotesi di un ampliamento delle spese deducibili dal privato cittadino con l'obiettivo di far emergere il «nero». In questo caso il conflitto di interessi si risolverebbe a favore della richiesta della fattura o dello scontrino per poi poter detrarre in parte la spesa sostenuta. Ma guardando al passato, le misure prese in questa direzione non hanno prodotto grandi risultati. Come ad esempio la deducibilità delle spese mediche, fa presente l'Agenzia delle Entrate: non c'è stata un'impennata del gettito in quel settore. Mentre la Guardia di Finanza ricorda l'operazione «Pandora» portata a termine due anni fa sulle ristrutturazioni, per le quali erano stati richiesti sgravi fiscali. Le Fiamme Gialle hanno scoperto oltre 5 mila imprese edili che avevano eseguito i lavori senza dichiarare alcun reddito (3 miliardi di euro occulti), mentre i clienti avevano richiesto lo sgravio fiscale nella loro dichiarazione dei redditi. Dai controlli dei finanzieri sono risultati circa 500 milioni di Iva evasa.

I controlli

Insomma, il problema controlli è determinante. Per Enrico Zanetti, direttore di Eutekne.info, il quotidiano del commercia-

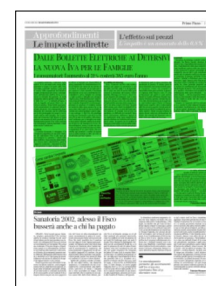
lista, «l'ampliamento delle spese deducibili può sembrare a prima vista una soluzione per rimuovere le prassi consolidate di complicità, ma nei fatti è più complicato perché solo il controllo verifica la vera spesa sostenuta. E dunque potrebbe invece portare i cittadini a dichiarare spese non sostenute. Oggi l'Agenzia delle Entrate già non riesce a fare i controlli sui 5 milioni di partite Iva. Come potrebbe garantirli sui 40 milioni di contribuenti per dissuaderli dal dichiarare il falso?». Una soluzione però ci sarebbe: «Prevedere una modalità di certificazione delle spese detraibili — ragiona Zanetti — tali da consentire l'inclusione nei file telematici della dichiarazione dei redditi in modo tale che ci sia un riscontro diretto».

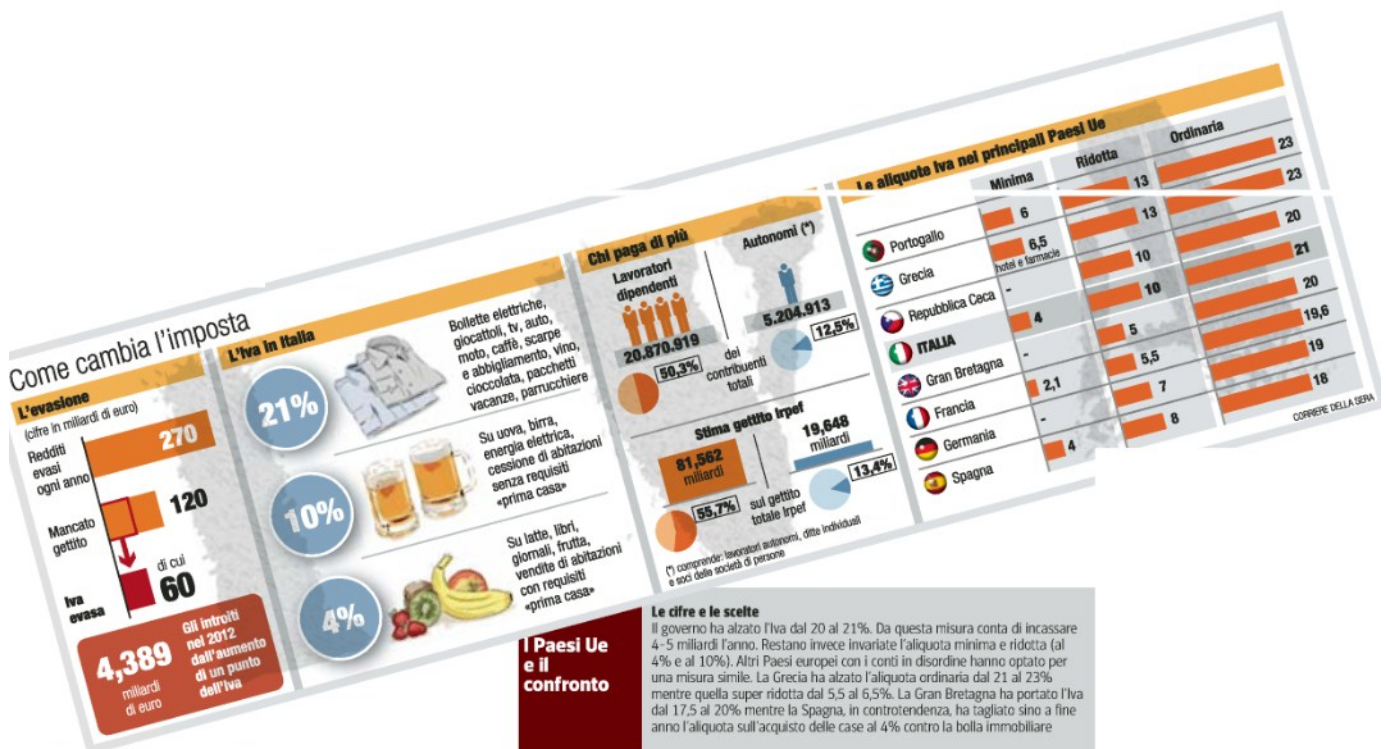
Intanto c'è l'aumento dell'Iva ordinaria al 21%, mentre le altre aliquote rimangono invariate. La minima al 4%, che interessa alcuni generi alimentari come frutta, verdura e latte, i libri e i giornali e le vendi-

te delle abitazioni quando si tratta di «prima casa». L'aliquota ridotta resta al 10% ed è applicata, ad esempio, a uova e birra (mentre il vino è al 21%) e alle cessioni di abitazioni che non hanno il requisito di «prima casa», ma anche alle bollette elettriche per alcuni grandi clienti industriali come possono essere le acciaierie. Il provvedimento, comunque, non stupisce più di tanto Zanetti: «Mi sembra coerente — conclude —. Da due anni si parla di riforma fiscale e di spostare la tassazione dai redditi alle cose. Sul tema erano d'accordo tutte le parti sociali. Ed è quello che è stato fatto. Certo, ci sono poi anche i patrimoni».

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le misure accantonate. Marcia indietro di governo e maggioranza su pubblicazione dei redditi on line e dispositivo per le manette agli evasori

Debiti Pa, salta la certificazione per le Pmi

SALVATAGGI IN EXTREMIS

Alla fine si salvano le tredicesime degli statali, le Accademie della Crusca e dei Lincei e anche i consorzi della Valtellina

ROMA

«Sceita politica» del Governo. È stato lo stesso Antonio Azzollini (Pdl), relatore alla manovra di ferragosto e presidente della commissione Bilancio del Senato, a chiarire in Aula a Palazzo Madama il motivo della cancellazione "notturna" della norma sulla certificazione dei debiti della Pa nei confronti delle Pmi. Nel corso dell'esame del maxi-emendamento depositato ieri mattina dal Governo, infatti, alcuni senatori della Bilancio hanno subito chiesto spiegazioni sul taglio della norma che era stata approvata soltanto pochi giorni prima dalla Commissione. La risposta dell'Esecutivo, ha riferito Azzollini, «è stata politica e molto chiara: il Governo non ha ritenuto di porlo nell'emendamento».

È soltanto uno dei principali dietrofront dell'Esecutivo sulle misure alla fine introdotte nella manovra, che si va ad aggiungere al blocco delle tredicesime per gli statali, alla pubblicazione on line delle dichiarazioni dei redditi dei contribuenti o ancora alla soppressione degli enti che hanno fino a 70 dipendenti.

A beneficiare della certificazione dei debiti maturati dalla pubblica amministrazione e della contestuale possibilità di cedere il credito alle banche, sarebbero stati tutti i titolari di partita Iva, imprese artigiane e piccole imprese. Queste, infatti, anziché attendere "invano" la liquidazione dei corrispettivi per servizi e prestazioni rese nei confronti di strutture pubbliche, trascorsi sei mesi dalla scadenza del contratto avrebbero potuto vedersi versare dalla propria banca l'intero importo del credito vantato nei confronti

della Pa.

Principio condivisibile, aveva sottolineato il capogruppo del Pdl al Senato Maurizio Gasparri, ma che il Governo fin da subito aveva provato a bloccare sostenendo che la misura inciderebbe sull'indebitamento poiché la certificazione dei crediti farebbe emergere somme non contabilizzate secondo i principi europei del Sec2 utilizzati per la stesura dei bilanci pubblici.

Dal testo finale del decreto salta anche il possibile blocco delle tredicesime degli statali, nel caso in cui l'amministrazione di appartenenza non sia riuscita a raggiungere gli obiettivi di riduzione delle spese. A pagare sarà soltanto il dirigente responsabile con un taglio fino al 30% dell'indennità di risultato.

Annunciata come operazione trasparenza nel contrasto all'evasione, Governo e maggioranza fanno marcia indietro sulla possibilità concessa ai Comuni di pubblicare sui propri siti on line le dichiarazioni dei contribuenti. Alla fine la pubblicazione delle dichiarazioni potrà avvenire solo per categorie o aggregati di contribuenti.

Sempre in tema di lotta all'evasione scompare anche l'obbligo di indicazione nelle dichiarazioni dei redditi delle coordinate bancarie dei contribuenti. Questa possibilità, insieme al pagamento con moneta elettronica, resta una delle due condizioni necessarie alle Pmi per beneficiare della riduzione delle sanzioni tributarie. Valzer tutto in casa leghista sul taglio degli enti fino a 70 dipendenti. Introdotto in manovra su iniziativa del ministro per le Semplificazioni è stato poi cancellato dalla commissione e non più recuperato nel maxi-emendamento. A salvarsi così sono non solo l'Accademia dei Lincei o quella della Crusca, ma anche i consorzi della Valtellina.

M. Mo.
M. Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FUORI DAL MENÙ

Certificazioni di crediti con la Pa

■ Con il maxi-emendamento il Governo cancella la norma, proposta dalle opposizioni, che avrebbe consentito alle Pmi, trascorsi sei mesi dal contratto, di ottenere la certificazione del credito avventato con la pubblica amministrazione e conseguentemente di cedere alle banche il credito per vedersi corrispondere subito l'intero importo. La decisione politica del Governo sarebbe giustificata dal fatto che il nuovo meccanismo avrebbe inciso sull'indebitamento facendo emergere somme non contabilizzabili secondo i principi europei Sec2 usati per la stesura dei bilanci pubblici

Blocco delle tredicesime

■ Salta il blocco delle tredicesime

per i dipendenti pubblici delle amministrazioni che non riescono a centrare gli impegni di riduzione delle spese

Lotta all'evasione

■ Cade l'obbligo per i contribuenti di indicare nelle dichiarazioni dei redditi le proprie coordinate bancarie
■ La pubblicazione on line delle dichiarazioni dei redditi sui siti dei Comuni non riguarderà i singoli contribuenti ma aggregati e categorie

Tagli ai mini enti

■ Cancellata del tutto la norma che imponeva la chiusura degli enti fino a 70 dipendenti. Si salvano l'Accademia della Crusca, quella dei Lincei e i consorzi della Valtellina



Al dettaglio. Le conseguenze in negozio

I distributori: aggiorneremo i listini

LE REAZIONI

Per i commercianti ci sono pochi margini per assorbire la variazione Sui consumi in arrivo una nuova frenata

Emanuele Scarci
MILANO

■ Coro di proteste da parte di produttori e commercianti nel giorno in cui il Senato ha approvato il ritocco dell'Iva dal 20 al 21 per cento. Quasi nessuno ammette che il ritocco potrà essere assorbito dalle aziende, anche quando si tratta di pochi euro: non ci sono margini e la domanda batte la fiacca. Eppoi la pressione promozionale, tra il 20 e il 27% nella grande distribuzione, assorbe già grandi risorse. Nel mirino del fisco entrano beni di consumo quotidiani: vino, acqua minerale, abbigliamento, calzature, elettrodomestici e auto. Ci saranno micro aumenti su alimentari e abbigliamento o ritocchi più consistenti, dai 100 ai 300 euro, per auto di piccola media cilindrata. I retailer respingono l'idea che il consumatore non noterà l'1% in più sullo scontrino, anche perché su base annua, secondo il Codacons, la stangata, per una famiglia di 4 persone, sarà di 385 euro l'anno.

Per Federalimentare l'aumento dell'Iva va a colpire circa un terzo dei consumi alimentari: acque minerali, vini, birra, succhi di frutta, limonate, cole e altre bevande gassate, caffè e tè, cibo per animali, acquaviti e liquori. Il tutto genera consumi annui per 64 miliardi, con un aumento del gettito di 600 milio-

ni, «oltre dieci volte il contributo di solidarietà». «È chiaro – osserva Filippo Ferrua, presidente di Federalimentare – che ogni prospettiva di rilancio dei consumi alimentari può essere compromessa da questo provvedimento. Un sacrificio di queste dimensioni avrebbe dovuto trovare una ragione politica, comprensibile da parte dei cittadini, nella programmata delega fiscale, cioè in un contesto di riduzione delle imposte dirette sul lavoro e sulle imprese».

Non diversa la reazione dal fronte del non food. Nell'elettronica di consumo, da anni in deflazione, «è impossibile – osserva Albino Sonato, presidente di Euronics Italia – assorbire l'1% in più di Iva quando i nostri margini netti sono all'osso: i più bravi spuntano l'1,5% dei ricavi. Quest'anno il settore potrebbe scontare un tonfo del giro d'affari intorno al 10%: l'Iva peggiora una situazione già critica».

Per Pierluigi Bernasconi, ad di Mediamarket, «i fornitori non ne vorranno sapere di assorbire l'aumento e, del resto, scaricarlo sul consumatore sarebbe un suicidio. Peraltro avrebbe senso sui volantini aggiornare i prezzi di un televisore da 399 euro a 404? O di un frigo da 499 a 505?» Poi Bernasconi sottolinea che «finirà come con l'eco-contributo Raee: hanno dovuto assorbitirlo i distributori». E conclude: «Visto il trend di mercato, il 2011 potrebbe chiudersi con una contrazione del 15% del giro d'affari».

Salvatore Taccini, direttore franchising di Compar Bata, mega catena di scarpe e abbigliamento, osserva che «al momen-

to non abbiamo deciso come gestire l'aumento dell'Iva ma difficilmente l'assorbiremo: sarebbero 4 milioni di maggiori oneri su 400 di ricavi».

Apparentemente meno rilevante l'aggravio sulle auto. «100 o 300 euro – interviene Oreste Ruggeri, concessionario Peugeot di Rimini – su 10 o 30 mila euro del costo di un'auto non sono un gran cosa, ma se aggiungiamo anche il ventilato aumento dell'Ipt allora il conto raddoppia».

Anche William Gravina, titolare del concessionario Autoingros di Torino, stima «100 euro in più per una Panda e 300 per una Lancia Thema che dovranno pagare i privati, tranne che non sia una società che possa detrarre l'Iva. Noi non possiamo assorbire un solo euro. La politica del governo è schizofrenica: siamo passati in pochi mesi dall'incentivazione alla penalizzazione».

Infine, Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni, la confederazione dei professionisti, sollecita il Governo «a rafforzare la vigilanza sul mercato affinché non si provochi un innalzamento ingiustificato dei prezzi, che deprimerebbe ulteriormente i consumi e penalizzerebbe le famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **L'Eurotower** L'incontro sugli acquisti dei titoli di Stato

Il sollievo della Bce

Vertice sul caso Btp

53

Miliardi di euro: è il totale di acquisti di titoli di Stato italiani e spagnoli operati dalla Bce a partire dalla seconda settimana di agosto fino a venerdì scorso

40

Miliardi di euro: gli interventi della Bce a sostegno dei Btp italiani in queste ultime quattro settimane ammontano più o meno a questa cifra (ma mancano dati ufficiali)

FRANCOFORTE — Come di consueto è iniziata ieri sera nella Eurotower la cena del Consiglio direttivo della Banca centrale europea, ritenuta importante almeno quanto la riunione mensile dell'organo decisionale prevista per questa mattina. Perché i ventitré membri v'anticipano i temi più caldi su tappeto. Come la decisione attesa sul futuro degli acquisti di titoli sovrani, legata al giudizio sulla manovra italiana, per la quale ieri era trapelata una cauta soddisfazione. E non meno importante sarà anche il dibattito sulla sfiducia fra le banche tornate a parcheggiare in Bce quasi 170 miliardi pur di non prestarli nel mercato interbancario, in una situazione quasi da pre-Lehman. Saranno decise ulteriori misure straordinarie per le banche, come il fantomatico piano atteso da tempo? La discussione, nuove stime alla mano attese per oggi, sarà sovrastata dal peggioramento del quadro economico generale, a livello globale ed europeo, e dal calo dell'inflazione. E quindi dall'eventualità di una svolta in politica monetaria, per mantenere almeno costante il costo del denaro, attualmente all'1,5%.

Un'agenda molto impegnativa, che probabilmente inizierà con la discussione sulla nuova manovra italiana. E sulle corre-

zioni decise all'ultimo minuto per convincere i banchieri della volontà di consolidare i conti, per riconquistare la fiducia dei mercati. Un primo segnale di gradimento da parte di questi ultimi è giunto (a parte la ripresa delle Borse), attraverso la stabilizzazione del differenziale dei titoli decennali italiani rispetto ai bund tedeschi a quota 334 punti base.

Mentre dalla Bce primi segnali di approvazione fanno sperare in una maggioranza del Consiglio per proseguire gli acquisti dei bond. Un'approvazione ancora cauta, perché i banchieri centrali attendono i fatti. Ma si tratta comunque di un segnale di apprezzamento per la maggiore certezza, data innanzitutto dallo sprone alla tempistica, con l'approvazione urgente della manovra attraverso il voto di fiducia. Inoltre, la possibilità di quantificare meglio la portata dei nuovi provvedimenti, come l'aumento dell'Iva, la nuova tassa di solidarietà, la flessibilizzazione del lavoro, e l'annuncio della «regola d'oro» (introdotta perfino in Spagna), aumentano le probabilità che l'Italia rispetti gli obiettivi prefissati di un pareggio entro il 2013. Tutti passi richiesti a più riprese anche dal presidente della Bce Jean-Claude Trichet. Il quale nei giorni

scorsi, molto irritato per gli annacquamenti della manovra, era intervenuto più volte, probabilmente in continuo contatto telefonico con Roma, per far «rispettare gli impegni presi» di un pareggio di bilancio entro il 2013. Mentre il governatore di Bankitalia Mario Draghi, aveva avvisato che la decina «non è affatto scontata». D'altra parte, il governatore sta già entrando nel ruolo attribuitogli in questi giorni dai «falchi» (rialzisti) di Francoforte. Secondo i quali, da novembre, quando sarà a capo della Bce, Draghi «non potrà comportarsi come un italiano». E quanto sia in gioco in questi giorni la reputazione dell'Italia, l'hanno dimostrato i commenti della Cancelliera Angela Merkel. La quale, per la prima volta, lunedì aveva accomunato l'Italia alla Grecia, dicendo che entrambe «sono in una situazione molto fragile».

Mentre si è mostrata più cauta la «minoranza» del Consiglio direttivo, la quale ha votato contro gli acquisti di bond in agosto, ed è composta dal presidente della Bundesbank Jens Weidmann, dal membro tedesco del board in Bce Jürgen Stark e dall'olandese Kaas Knot. Comunque sia, è significativo che Weidmann, in un'intervista al quotidiano

Boersen-zeitung, abbia ricordato ieri che «le finanze statali e le strutture economiche devono essere risanate in modo credibile». Appena velata l'allusione anche all'Italia. Mentre di fronte al bivio di competenza dei governi, fra la scelta di proseguire in Europa con politiche fiscali separate, o con un'unione fiscale maggiore supportata da un nuovo Trattato, ha avvertito (anche l'Italia) che «sarà inevitabile attuare riforme dolorose, ma necessarie, per migliorare la competitività e il risanamento delle finanze statali nei rispettivi Paesi». Più esplicito invece, Otmar Issing, l'ex-capo economista della Bce ha rinnovato le critiche ai recenti acquisti di titoli sovrani da parte della Bce — un'allusione all'Italia, pur senza nominarla — e si è mostrato indispettito per il fatto che la Bce «si è accontentata di promesse di consolidamento e ha agito di conseguenza», acquistando titoli italiani.

Marika de Feo



Riviste le stime per il 2012: l'Italia si fermerà a +0,5%

Fmi: la crescita sarà più bassa

■ Peggiorano le prospettive di crescita in tutte le grandi economie, per la crisi dei mercati e dei debiti sovrani e per le incertezze nelle politiche economiche. Lo sostiene il Fondo monetario internazionale, che ha abbassato le stime di aumento del Pil per quest'anno e il prossimo, sia negli Usa

che nell'area euro. In Italia, in particolare, la crescita dovrebbe limitarsi allo 0,8% nel 2012 (rispetto all'1% previsto in precedenza), mentre è ancora più marcato il ridimensionamento atteso per l'anno prossimo: +0,5% anziché +1,3%.

Bocciarelli ► pagina 5

LA MANOVRA
DI FERRAGOSTO



LE REAZIONI INTERNAZIONALI E POLITICHE

Per l'anno in corso limatura
al ribasso di 0,2 punti percentuali

Per il commissario europeo affrontate
alcune debolezze strutturali

Allarme Fmi: crescita 2012 più lenta

Per l'Italia il taglio più forte alla previsione: il Pil del prossimo anno passa da +1,3% a +0,5%



LA PAROLA
CHIAVE

Fmi

● Il Fondo monetario internazionale (Fmi), istituito nel 1945, è un'organizzazione composta da 184 Stati membri. Tra i suoi principali obiettivi: promuovere la cooperazione monetaria internazionale; facilitare l'espansione del commercio internazionale; promuovere la stabilità e l'ordine dei rapporti di cambio evitando svalutazioni competitive; ridurre la misura degli squilibri delle bilance dei pagamenti degli Stati membri.

Rossella Bocciarelli

ROMA.

■ La calda estate della crisi dei debiti sovrani e delle grandi incertezze nelle scelte dei policy makers ha prodotto uno shock sull'economia mondiale e un forte peggioramento delle prospettive di crescita per tutte le economie avanzate, a cominciare dagli Stati Uniti, per proseguire con Eurolandia. Ma, soprattutto, l'estate ha portato un panorama più cupo per l'Italia: nell'ambito dell'Eurozona, le prospettive del sistema economico italiano per il 2012 risultano adesso particolarmente deboli. E' quanto si ricava dalle nuove stime del Fondo monetario internazionale. Il nuovo outlook del Fondo sarà lo sfondo tecnico delle discussioni del

vertice G-7 dei ministri finanziari e dei governatori che si tiene a Marsiglia domani e sabato prossimi (dove saranno presenti il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, anche nella sua veste di presidente del Financial stability board) e sarà successivamente oggetto di una discussione approfondita nell'ormai prossimo meeting annuale Fmi di Washington. Per l'Italia, in particolare, la revisione all'ingù delle prospettive di crescita economica apportata dai superesperti di Washington è molto consistente: mentre ancora nello scorso mese di giugno l'Fmi stimava che il 2011 potesse concludersi per noi con una crescita annua dell'1% e che nel 2012 sarebbe stato possibile ottenere un aumento di prodotto interno lordo pari all'1,3%, le stime più aggiornate degli economisti dell'organismo diretto da Christine Lagarde, dopo l'estate degli spread "da paura" con i titoli di stato tedeschi, parlano di un aumento dello 0,8% per il Pil dell'anno in corso e di una crescita davvero modesta nel 2012. L'anno prossimo, infatti, potremo contare solo su un aumento di mezzo punto percentuale di crescita. La stima del +0,5% di Pil per il 2012 corrisponde in pratica a una decurtazione cumulata dello sviluppo possibile per il nostro paese pari a un punto di Pil. Le previsioni del Fondo, peraltro, sono state formulate prima che la manovra di agosto assumesse

la sua veste definitiva; dunque, probabilmente non tengono pienamente conto dei suoi effetti di restrizione del reddito; ma certamente tengono conto delle implicazioni per l'economia italiana di un'accresciuta vulnerabilità sul versante del debito pubblico. Un aumento di un punto percentuale nel costo del debito, infatti, fa aumentare la spesa per interessi di 0,2 punti percentuali nel primo anno di 0,4 e 0,5 punti nel secondo e nel terzo anno.

Come si sa, la debolezza sul fronte dello sviluppo per l'Italia non è di certo un elemento nuovo: da molti anni il nostro paese lamenta una crescita economica inferiore a quella degli altri paesi dell'Unione europea e, dopo la recessione del 2008-2009, l'Italia è stata particolarmente lenta nell'uscita dalla crisi: i calcoli degli esperti rimarcano che solo un terzo della perdita di prodotto avvenuta durante la recessione è stato recuperato sinora. Nel frattempo, però, lo stock del debito pubblico italiano è tornato sui livelli dei primi anni 90. Il riequilibrio del disavanzo pubblico al quale mira l'ultima versione della manovra è dunque essenziale, per rasserenare i mercati e contribuire a riportare a livelli ragionevoli lo spread con i bund. Ma altrettanto essenziale è riuscire a garantire prospettive di una crescita più rapida: un tasso di sviluppo stabilmente "sano", più robusto del mezzo punto che ci toccherà in sorte l'anno prossimo, resta l'unico elemento che

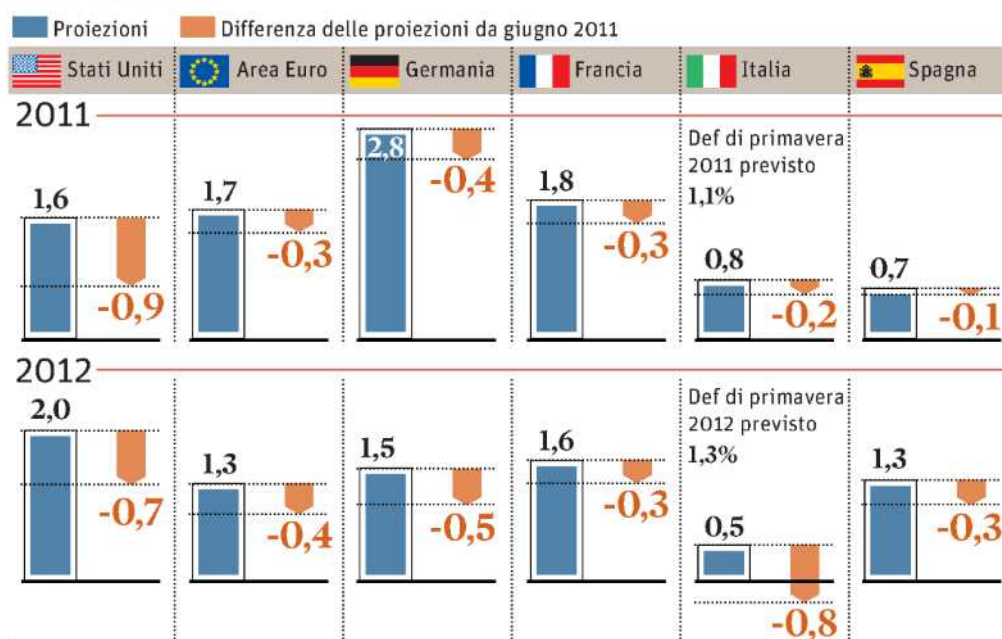


permette di ripagare il debito pubblico nel lungo termine. E anche di tenere sotto controllo una bilancia dei pagamenti che alla fine del 2011 dovrebbe produrre, secondo i calcoli degli economisti, un disavanzo di parte corrente intorno ai 60 miliardi. L'outlook del Fondo monetario, infine, prevede un trend dell'inflazione italiana in linea con l'euro area: i prezzi saliranno del 2,6% quest'anno per poi rallentare all'1,6% nel 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crescite a confronto

Variazioni percentuali



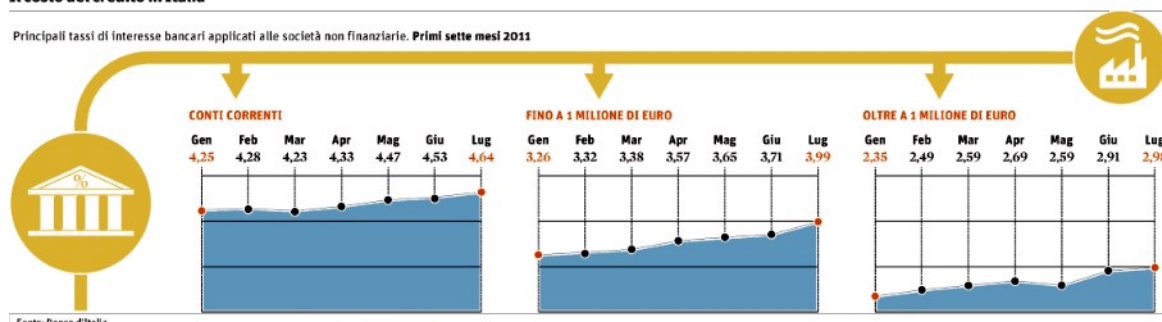
Finanziamenti. Crisi del debito e turbolenza sui mercati si sono tradotti in aumenti degli spread di oltre un punto percentuale

Credito più caro per le imprese

Già ritoccati i costi per i nuovi prestiti - Le aziende ora temono restrizioni

Il costo del credito in Italia

Principali tassi di interesse bancari applicati alle società non finanziarie. Primi sette mesi 2011



Luca Orlando

MILANO

«Siamo sfortunati, se avessimo firmato ieri avremmo potuto mantenere le condizioni precedenti». Il funzionario della banca è cortese ma inamovibile. Il primo settembre telefona alla società, un'azienda immobiliare della provincia di Milano, e alla vigilia dell'incontro con il notaio comunica l'aumento dello spread rispetto all'Euribor a sei mesi: dal 3,25 pattuito a giugno al 4,5% per un prestito di sei milioni a sette anni. Il direttore finanziario si infuria, minaccia le vie legali, congela l'accordo. Si vedrà.

Può consolarsi solo con il fatto di essere in buona compagnia. La crisi finanziaria, l'aumento degli spread sui titoli di Stato italiani e la percezione di un rischio-paese maggiore hanno infatti aumentato in modo rilevante i costi di finanziamento delle banche e queste, come conseguenza, riversano su imprese e famiglie le maggiorazioni. E l'aumento è generalizzato. Sondando Intesa Sanpaolo, Unicredit, Mps e Ubi c'è la conferma dei rincari. Difficile fare una media, alcuni stimano settanta punti base. Un banchiere di un primario istituto, più realisticamente, indica invece nel differenziale di spread Btp-Bund tra maggio e fine agosto (120 punti base) l'aumento dei tassi per le nuove operazioni.

«I significativi e persistenti movimenti al rialzo del costo della raccolta - spiega il vicedirettore generale di Banca Mps Antonio Marino -, originati dalle note tensioni sui mercati finanziari internazionali, che hanno comportato, tra l'altro, anche una rarefazione della liquidità, obbligano le banche a processi di costante adeguamento del livello di pricing dei propri impieghi, ed in particolar modo sulle forme tecniche a medio lungo termi-

ne». «È cambiato il mondo - ci spiegano da Ubi - le condizioni non possono più essere quelle dello scorso giugno». Posizione analoga per Intesa Sanpaolo, che ha adeguato gli spread dei nuovi finanziamenti, così come Unicredit. Il tema segnalato dai banchieri è l'aumento del costo della materia prima, il denaro. Più caro per le banche italiane alla luce della crisi di fiducia da parte dei mercati finanziari, che per acquistare i nostri titoli di Stato pretendono ora un premio sul rischio maggiore.

La tensione si era già in parte manifestata a luglio e i tassi ufficiali rilevati da Bankitalia evidenziano un aumento del costo per le società non finanziarie: per i prestiti fino a un milione si passa dal 3,71% di giugno al 3,99%, per quelli oltre il milione si sale dal 2,91 al 2,98%. La crisi di agosto ha però accelerato il trend e le ultime indicazioni che arrivano dalle imprese sono per livelli decisamente maggiori. A pesare non è tanto il parametro base, l'Euribor, addirittura in discesa tra luglio e settembre, quanto l'aumento degli spread. Ambra Redaelli, imprenditrice delle meccaniche, vicepresidente di Confindustria Lombardia con delega al credito, aveva già ricevuto a metà luglio una lettera da uno dei maggiori istituti italiani annunciando per settembre l'aumento degli spread sugli affidamenti. «Il mio non è un caso isolato - spiega - sento di incrementi di spread anche superiori a un punto. Poi parte la trattativa con le banche e il costo diminuisce ma l'impatto sulle imprese è comunque rilevante. Del resto è un effetto scontato vedendo quanto accaduto ai nostri titoli di Stato».

Altro racconto emblematico quello di un imprenditore piemontese, attivo nel settore del legno, che preferisce non essere citato direttamente. Nel suo caso, il presti-



to da un milione era già concordato prima delle ferie, ma al momento dell'erogazione gli spread sono stati aumentati di 75 punti base, dall'1,5 al 2,25% rispetto all'Euribor a tre mesi. «Per un altro finanziamento a 15 anni – ci racconta sconsolato – avevo fissato a luglio uno spread dell'1,8%, ora la banca parla di un aumento fino al 3-3,5%, ma mi spiegano anche che al momento preferiscono non prendere impegni». La stretta sui costi non risparmia neppure le convenzioni: ne sa qualcosa il consorzio Federfidi, che ha appena ricevuto una proposta di finanziamento sul settore dell'agroindustria con spread tra il 4 e il 5% a sette anni. Da Lecco, il direttore generale di Confindustria Giulio Sirtori evidenzia un trend generalizzato che riguarda anche i nuovi accordi sulla moratoria. «Per tutti i rinnovi – spiega – gli spread sono stati aumentati, i movimenti variano dall'1 al 2,5% e ovviamente dipende dal rating delle aziende. Qualcuno si è lamentato, ha protestato, ma non c'è stato niente da fare. Il costo è certamente un problema ma da alcuni mesi a questa parte il vero nodo è la scarsità dei finanziamenti». Tutto nero dunque? In realtà vi sono anche situazioni virtuose, dove il sostegno del credito non manca a fronte di una nuova commessa ricevuta. «A metà agosto – ci spiega Ennio Zaffa-

roni, titolare della comasca Zani, azienda di presse – abbiamo avuto bisogno di una fidejussione da 1,2 milioni. In 24 ore la banca ci ha risolto il problema, a condizioni più che accettabili, anche a fronte di un bilancio 2010 davvero difficile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spread

● Lo spread è una delle componenti del tasso di interesse di un mutuo o di un finanziamento. Letteralmente si tratta di una differenza, una distanza. Misura il margine che la banca aggiunge ad un parametro di riferimento stabilito, ad esempio il tasso Euribor. È un valore stabilito contrattualmente che rimane in genere fisso nel tempo e che comprende il margine di guadagno della banca e le varie spese di gestione. La concorrenza tra istituti nell'offrire un credito ad un'impresa o un mutuo ad una famiglia si gioca proprio sugli spread, il margine che viene applicato oltre al tasso di riferimento di mercato vigente in quel momento.

RETROSCENA

Il Cavaliere spaventato dai sondaggi

Le rilevazioni lo danno
perdente anche
con il Terzo Polo

Amedeo La Mattina A PAG. 3

Berlusconi teme pm e sondaggi

“I magistrati vogliono uccidermi”. Le rilevazioni lo danno perdente anche se alleato col Terzo Polo

LE TENSIONI

Maroni avrebbe dato ordine ai suoi di battersi per l'arresto di Milanese

Retroscena

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Nel giorno della fiducia, con i sondaggi a picco, Berlusconi sa che la tempesta non è finita. Anzi, la tempesta perfetta potrebbe arrivare nei prossimi 15 giorni. Il Cavaliere rimane chiuso a Palazzo Grazioli, assente dalla scena pubblica. Pensa solo ai guai giudiziari, al fango che gli sta piovendo addosso, le intercettazioni esplicite sulle sue prestazioni sessuali, le confidenze piccanti con Tarantini. Proprio quel Tarantini che insieme a Lavitola lo avrebbe ricattato, spillandogli soldi. Martedì prossimo i magistrati di Napoli andranno a sentire il premier a Palazzo Chigi come parte offesa. Ma per lui è chiaro che la musica dei pm non è suonata in sua difesa. «Vogliono uccidermi per le mie scopate. Vogliono delegittimare il governo, la mia persona in un momento così delicato per il Paese. È una vergogna pubblicare sui giornali conversazioni private. E nella maggioranza chi vuole fare altro ci metta la faccia, se ha il coraggio...».

Berlusconi non è andato al Senato per la fiducia e non andrà nemmeno alla Camera nei prossimi giorni. Deve prepararsi a rispondere, senza la presenza dei suoi avvocati, alle domande degli insidiosi magistrati napoletani (ieri pomeriggio ha ricevuto anche il senatore argentino, Esteban Caselli, il cui nome era saltato fuori in

una telefonata tra lo stesso Berlusconi e Lavitola). Martedì prossimo tutto ciò potrebbe avvenire mentre i giornali spiattellano conversazioni telefoniche in cui il premier italiano esprime apprezzamenti poco lusinghieri su alcuni suoi colleghi europei. Sono questi i timori che serpeggiano nella maggioranza, il panico che prende alla gola ministri e capigruppo. Ed è solo una parte del problema. La via crucis infatti proseguirà mercoledì 13 settembre quando arriverà il voto in Giunta su Marco Milanese, ex braccio destro del ministro Tremonti. Un voto palese al quale farà seguito la settimana successiva quello a scrutinio segreto nell'aula della Camera. Dicono che la sorte di Milanese (il carcere) sia segnata e che le truppe fedeli a Maroni abbiano già pronto il pollice verso. «Quanto potrà resistere Tremonti al suo posto?», dicono i tanti nemici del ministro dell'Economia.

In questo lasso di tempo la manovra troverà sui mercati il suo banco di prova. Il punto di rottura sarebbe proprio questo: che tutto quello che è stato fatto non serva a fermare la speculazione, a evitare il crollo di Piazza Affari, a scongiurare il declassamento da parte delle agenzie di rating, ad accorciare lo spread tra i Btp italiani e i Bund tedeschi. Ecco, la tempesta perfetta che teme Berlusconi. A quel punto la Lega non potrebbe più reggere la botta e le tensioni al suo interno, con Maroni in movimento per il dopo Berlusconi, esploderebbero. E' la tenuta del Carroccio che teme il segretario del Pdl Alfano, più che i movimenti dentro la maggioranza. Si vocifera però di riunioni segre-

te, ipotesi di documenti di gruppi della maggioranza. Il deputato calabrese Pittelli dal Pdl è passato al gruppo misto. I sudisti di Micciché sempre più lontani, argini che nella galassia meridionale si rompono con il passaggio all'opposizione dell'Mpa.

C'è la paura del baratro se Berlusconi non farà un passo indietro per un esecutivo di larghe intese, come gli suggerisce Pisano. Mentre Cazzola consiglia di «saper lasciare al momento giusto». In molti si preparano all'apocalisse. C'è chi spera, e chi ne è sicuro, che di fronte alla tempesta perfetta sarà Napolitano a dire al Cavaliere, «nonostante tutto quello che è stato fatto, l'Italia sta affondando: evidentemente il problema è la credibilità del governo, il problema è lei...».

Il Cavaliere si illude di poter resistere. Ma è proprio dentro la sua maggioranza che cresce la consapevolezza di una fase politica nazionale finita, gravata da una eccezionale crisi internazionale. Il premier potrebbe dire, «allora elezioni anticipate», facendo paura ai parlamentari che non vogliono andare a casa. Ma lo stesso Berlusconi sa che perderebbe rovinosamente. Gli ultimi sondaggi sono disastrosi, 12 punti in meno sul 2008. Col tandem Pdl-Lega testa a testa con la sinistra pure se si alleasse con Casini e il terzo Polo.



L'aumento dell'aliquota non basta per battere l'evasione

di **Raffaele Rizzardi** ▶ pagina 8

L'ANALISI

Ora occorre ridurre l'imponibile evaso

Raffaele Rizzardi

LA SOLUZIONE POSSIBILE

Lo strumento per battere il nero non è il contrasto di interessi ma l'obbligo di pagamenti tracciabili

IL COMPLEMENTO

Il rialzo dell'aliquota ordinaria dovrebbe essere seguito da una riduzione delle imposte sul reddito

Se la matematica non è un'opinione, l'aumento dell'aliquota Iva non riduce l'entità dell'evasione, né in termini assoluti, né in termini relativi. Chi esegue una cessione o prestazione e non documenta l'operazione con un corrispettivo di 1.000, prima evadeva 200, e - quando entrerà in vigore l'aliquota del 21% - evaderà 210.

Il nostro Paese è solo secondo nelle stime dell'Unione europea in materia di mancato gettito Iva, calcolato da istituti specializzati con regole macroeconomiche, ma se aggiungiamo la valutazione relativa alla Gran Bretagna arriviamo quasi al 50% del totale europeo. Ovvero ci vogliono tutti gli altri 23 Paesi (lo studio è sull'Europa a 25) per fare l'evasione presunta per i primi due.

Fanno rumore le frodi carosello, o del "venditore scomparso": sono inserite in un giro complesso che passa per più Paesi e le singole operazioni vengono studiate per importi rilevanti. Ma l'evasione all'Iva - per le regole applicative di questo tributo, cioè la neutralità "a monte" - è

possibile solo nei rapporti con il consumatore finale, ove cioè chi compra o chiede il servizio non ha interesse a disporre di un documento fiscalmente rilevante, in quanto non ha nulla da "scaricare", e chi vende o presta il servizio ha lo stesso interesse a non evidenziare un suo componente positivo di reddito.

Il problema è particolarmente rilevante da parte di chi lavora con i privati, prestando servizi ad alta intensità di manodopera. In questo caso l'imposta sul valore aggiunto viene vissuta come un'addizionale alle imposte sui redditi, in quanto chi esegue la prestazione incassa un importo, da cui deve sottrarre sia l'Iva che l'Irpef.

Da più di dieci anni sono state adottate direttive, ora trasfuse in via definitiva nell'elenco dei servizi ad aliquota ridotta della 2006/112/Ce, per rendere più accettabile il carico Iva per i servizi di manutenzione edile delle abitazioni (l'unico adottato dal nostro Paese), per le pulizie (sempre nelle abitazioni), le piccole riparazioni di beni mobili (biciclette, calzature, abiti) e per i parrucchieri. Si potrà obiettare che riducendo l'Iva in questi settori se ne incassa di meno.

Ma se - come è stato concepito a livello europeo - una minore aliquota può aumentare la fedeltà fiscale, si può contare su un maggior imponibile, sia per i tributi diretti che indiretti. Non dimentichiamo poi che una motivazione - ovviamente non condivisibile, ma sicuramente presente - per l'occultamento dell'imponibile reddituale, e

quindi anche dell'Iva - è data dal peso esorbitante delle aliquote previdenziali, che vengono viste come un ulteriore tributo.

L'auspicabile incremento degli imponibili dichiarati dovrebbe essere seguito da una riduzione della tassazione, in particolare dell'imposta personale. Torniamo sempre al quesito se è nato prima l'uovo o la gallina: non si dichiara fedelmente perché le aliquote sono alte, e le aliquote non potranno essere abbassate sino a che non si dichiarerà di più.

Tra le tante "ricette" di fantasia che vengono avanzate in questo campo, ritorna ciclicamente quella di chiedere la possibilità di detrarre in dichiarazione una percentuale di quanto pagato dai consumatori e correttamente documentato, ma si tratta di una autentica leggenda metropolitana, sia per l'ingestibilità di una simile ipotesi, sia per la tendenza in atto, in tutti i Paesi, a ridurre e non ad incrementare le detrazioni fiscali.

Le limitazioni all'uso del contante e, soprattutto, una adeguata diffusione dei mezzi di pagamento tracciabili, in linea con quanto avviene in Europa, possono costituire un primo passo verso una maggiore fedeltà fiscale di chi opera in rapporto con i privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Famiglie italiane

IL RECORD
DEL REDDITO
PERDUTO

LE FAMIGLIE D'ITALIA E IL RECORD DEL REDDITO PERDUTO

Un risultato negativo
quasi triplo in confronto
a Grecia e Danimarca



I più colpiti
i lavoratori
autonomi
assieme ai
dipendenti



«L'impatto
è molto
negativo per i
nuclei giovani
con più figli»

di GIAN ANTONIO STELLA

L'«angoscioso presente» nel quale siamo immersi, per dirla con Giorgio Napolitano, trova nei numeri un'angosciante conferma. Un rapporto sui dati Ocse attesta che i cittadini italiani sono quelli che hanno perso più reddito disponibile.

Uno smottamento quasi triplo rispetto alla Grecia e alla Danimarca che ci seguono nella funerea classifica. Il dossier, curato da Stephen P. Jenkins della London School of Economics, Andrea Brandolini della Banca d'Italia, John Micklewright dell'Institute of Education di Londra e Brian Nolan dello University College di Dublino, più una serie di studiosi internazionali, si intitola «The Great Recession and the Distribution of Household Income», cioè la Grande Recessione e la distribuzione del reddito delle famiglie. E sarà

presentato sabato a Palermo, anteprima di altri meeting in giro per il mondo, a un convegno della Fondazione Rodolfo De Benedetti. Il primo punto sottolineato dal dossier è che «la più grave crisi macroeconomica per l'area dell'Ocse dalla seconda guerra mondiale» non ha colpito i Paesi occidentali in modo omogeneo: tra il 2007 e il 2009, ad esempio, il Pil passa «dal +1,8% della Svizzera al -10,86 dell'Irlanda». Anche dove il prodotto interno lordo è calato bruscamente, però, «il reddito disponibile delle famiglie, nella maggior parte dei casi, è aumentato. Infatti, in molti paesi il reddito aggregato delle famiglie, nel suo complesso, è stato protetto dagli effetti della crisi da misure automatiche e addizionali di sostegno al reddito introdotte dai governi attraverso il sistema fiscale e previdenziale».

Misure in gran parte concentrate, spiegano i ricercatori, «sulle famiglie a medio-bas-

so reddito». Qualche esempio? Negli States, nonostante la caduta del Pil del 2,69% il reddito delle famiglie è cresciuto del 2,5%. In Gran Bretagna (-4,94) è aumentato del 2,5. In Francia (-2,81) del 2,2. In Germania (-3,78) dello 0,5. In Finlandia, con un crollo del -7,32% del Pil, addirittura del 4,5%. Per non dire dell'Irlanda, dove il prodotto interno lordo si è inabissato appunto del 10,86% ma i cittadini si sono ritrovati comunque un reddito del 3,7% più alto. Solo quattro Paesi, tra i 21 presi in esame, sono stati colpiti da un calo del reddito familiare:

Svizzera (anche se modesto: -0,2%), Danimarca, Grecia e Italia. E solo questi ultimi sono costretti a registrare un segno negativo sia sul Pil sia sul reddito.

Riassumendo: con un pesantissimo -6,47 siamo terzi (dopo Irlanda e Finlandia) nella graduatoria della peggiore performance del prodotto interno lordo. E siamo maglia nera assoluta nella parallela classifica del reddito familiare. Con un tracollo (meno 3,3%) quasi tre volte superiore, come dicevamo, a quello danese (-1,2%) e a quello greco (-1,3%). Spiegano Jenkins,



Brandolini, Micklewright e Nolan che i più colpiti dalla crisi, dopo alcuni anni di crescita precrisi che avevano fatto segnare un aumento del 18,2, sono stati i lavoratori autonomi. Che hanno perso complessivamente «12,2 punti percentuali» con picchi di 30,1 punti per le fasce più esposte. Così come si sono impoveriti «sia prima che durante la crisi» tutti i lavoratori dipendenti. Unica eccezione nel quadro desolante, i pensionati, «il cui reddito cresceva prima della crisi e ha continuato a crescere».

Sul versante opposto i figli e i nipoti: «L'impatto della crisi risulta particolarmente negativo per i nuclei familiari più giovani e per quelli in cui sono presenti uno o due figli». Insomma: un panorama oscuro e, spiegano gli autori del rapporto, ricco di apparenti contraddizioni.

Esempio? A cavallo della crisi «in quasi tutti i 21 paesi, i

guadagni medi dei lavoratori sono leggermente aumentati». Come mai? «Probabilmente perché i lavoratori meno retribuiti erano anche quelli con maggiori probabilità di essere licenziati». Fatto sta che dal dossier, come lo stesso capo dello Stato ha ricordato e come questa estate nerissima si è incaricata di confermare, emerge un nodo: agli italiani, per anni, non è stata raccontata tutta la verità. Basti ricordare alcune delle professioni di ottimismo del Cavaliere contro i soliti criticoni: «I media e l'opposizione, invece di dire che "il peggio è passato", preferiscono essere catastrofisti, alimentando così una crisi che ha origini soprattutto psicologiche».

E come dimenticare il messaggio detto e ridetto mille volte? «Il nostro Paese è quello che sembra andare meglio in Europa. E noi riteniamo che il dovere del governo continui a essere quello di invita-

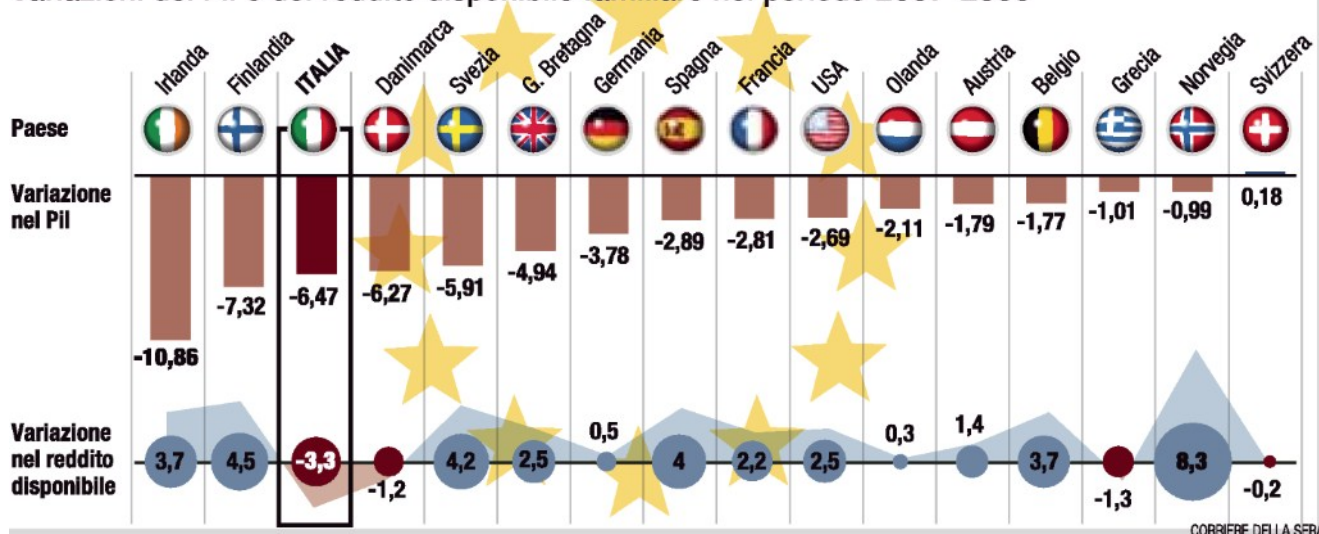
re i cittadini a non avere paura e a non cambiare il loro stile di vita e le loro abitudini di acquisto. Solo così si potrà diminuire la profondità della crisi e la sua estensione temporale».

Certo, qualunque altro governo, di destra o di sinistra, avrebbe cercato di rassicurare i cittadini perché è vero che lo scoraggiamento può aggravare situazioni già pesanti. C'è modo e modo, però, di spargere serenità. Così come va sempre tenuto a mente il vecchio adagio: il medico pietoso fa la piaga verminosa. E oggi, davanti a certi dati, emerge la sorpresa: ma come, noi i più colpiti nei redditi familiari? Due anni e mezzo fa, sui muri del Nordest, vennero affissi dei manifesti. Dicevano: «Grazie Silvio per aver salvato i risparmi dei veneti». Sembrano passati secoli...

Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Variazioni del Pil e del reddito disponibile familiare nel periodo 2007-2009



CORRIERE DELLA SERA

Società di comodo, arriva la stretta

ZONA GRIGIA Non solo yacht. Dalle scatole create per sottrarre al fisco auto, immobili e beni aziendali il governo punta a recuperare 622 milioni in tre anni. Rinforzando anche il redditometro. Ecco dove colpirà il decreto. di Gianluca Ferraris e Ilaria Molinari

Yacht. Auto di grossa cilindrata. E molti, molti appartamenti e uffici. Ma anche macchinari industriali, capannoni, computer e opere d'arte. Tutti intestati a società. Quindi, in teoria, da utilizzare per fini operativi e in grado di generare un reddito. In pratica, invece, parcheggiati lì solo per pagare meno tasse. Una forma di elusione che concorre a ingrossare il calderone dell'evasione fiscale in Italia. È questo il magico mondo di quelle che si rivelano «società di comodo» o «di scopo» e che da un mese a questa parte sono tornate sotto la scure del ministero dell'Economia.

Uno dei pochi baluardi della manovra straordinaria che, al 6 settembre, non era ancora stato modificato da qualche emendamento. E su cui il governo punta per incassare 622 milioni.

Saranno le prime a essere colpite. Il decreto, in discussione al Senato mentre questo numero di *Panorama Economy* va in stampa, prevede da subito

l'innalzamento della loro Ires dal 27,5% al 38%. Un'imposta sul reddito, che per queste realtà spesso è presunto.

Il meccanismo è più semplice di quanto sembri e parte da un presupposto: se un'impresa ha un patrimonio, allora deve generare un reddito minimo stabilito in base al tipo di business. Si parte dal 2% se è solo una società di partecipazioni per raggiungere il 6% se contiene immobili e navi, fino al 15% per altri tipi di beni. Se non raggiunge questi rendimenti, viene considerata in perdita (e i suoi amministratori devono spiegare perché) o uno «schermo». Ovvero, di comodo.

Smascherare queste realtà aumentando contemporaneamente la tassazione sui redditi dovrebbe portare nelle casse dell'erario 170 milioni già nel 2012, più altri 226 milioni l'anno nel 2013 e nel 2014. Operazione non impossibile ma complessa: numeri certi non ce ne sono. Nella relazione tecnica allegata al decreto si parla infatti

93

MILA
IMPRESE COMMERCIALI

sono le imprese commerciali che hanno chiuso gli ultimi tre bilanci in perdita e che il decreto assimila a società di comodo

35

MILA
SOCIETÀ

è la stima del numero delle società di comodo in Italia

15%

REDDITO
MINIMO
PRESUNTO

è il reddito minimo presunto per una società in cui sono inseriti beni materiali come auto e quadri

622

MILIONI
GETTITO

è il gettito atteso dal governo entro il 2014 dal giro di vite sulle società di comodo

“

FINALMENTE È FINITA LA PACCHIA PER TUTTI QUELLI CHE SINO A OGGI HANNO UTILIZZATO SOCIETÀ DI COMODO O TRUST SOLTANTO PER NON PAGARE LE TASSE

Roberto Calderoli
Venerdì 3 settembre 2011



IMAGOECONOMICA

di «30-35 mila strutture giuridiche» che governo e Agenzia delle entrate ipotizzano «costituite a scopi esclusivamente o prevalentemente di schermatura e di fittizia interposizione» cioè elusive.

«C'è un problema tecnico: nella maggior parte dei casi i redditi di queste società sono presunti e una maggiorazione di questo tipo rivestirebbe il carattere di una patrimoniale forse non del tutto legittima» osserva **Luigi Grassi**, fondatore dell'omonimo studio tributario genovese. «Prevedo una pioggia di ricorsi».

Ma c'è di più. Un emendamento al decreto equipara a società di comodo tutte le imprese con meno di 10 dipendenti e non oltre 50 soci, con un valore della produzione inferiore all'attivo e che hanno chiuso tre bilanci consecutivi in perdita fiscale: circa 93 mila, secondo i calcoli elaborati da Cribis D&B. Di queste, ben il 44% opera nei settori immobiliari e dell'edilizia. «Non si considera però che

esistono molte aziende «vere» che si trovano in queste condizioni per effetto della crisi e dei ritardi nei pagamenti» dice **Roberto Lenzi**, avvocato fiscalista. «La mossa è vessatoria perché le costringerà prima a pagare e poi a presentare un interpello per giustificarsi, con aggravati burocratici notevoli».

Agire sulle società di comodo consente però di intervenire anche sulla zona grigia in cui non riesce ad arrivare con efficacia lo strumento del redditometro. Capita spesso, infatti, che beni di valore non siano intestati direttamente alle persone fisiche, bensì a srl che li concedono ai propri soci. D'ora in poi chi ne fruisce sarà però tassato sul «teorico beneficio», ossia sulla differenza tra il prezzo sborsato per godere del bene e il suo reale canone di mercato. Inoltre, dato l'obbligo di segnalare i nominativi di tutti gli utilizzatori finali, ogni volta che sarà verificata la loro corrispondenza (o dei loro familiari o dei soci in altre imprese) con uno o più titolari

NUOVA ALIQUOTA IRES

38%

è la nuova aliquota Ires fissata dalla manovra

27,5%

VECCHIA ALIQUOTA IRES

in vigore fino a oggi, era ritenuta troppo favorevole

della società di comodo, scatteranno automaticamente gli accertamenti. Con l'obiettivo di ricondurre l'intestazione dei beni al vero beneficiario e, dunque, sotto le grinfie del redditometro.

Funzionerà? «In realtà bastava applicare le norme esistenti per verificare se questo tipo di imprese fossero o meno elusive» spiega **Riccardo Delli Santi**, avvocato esperto in materia immobiliare. «Finora i controlli sono stati pochi». Il dubbio è anche che il gettito sia sovrastimato, come ipotizza Grassi. In effetti se si scorrono i dati della Guardia di finanza relativi al 2010, si scopre che la maggior parte dei meccanismi di elusione difficilmente si apre e si chiude all'interno dei confini societari nazionali. Le rare volte che questo accade, però, le sanzioni non si fanno attendere. Gli ultimi due episodi scoperti dalle Fiamme gialle riguardano quadri d'autore e macchinari informatici.

Nel primo caso, un professionista del Nord aveva intestato una dozzina di tele di pregio a una società di servizi culturali, affittandole poi a una cifra poco più che simbolica per abbellire casa e ufficio: titolare del 90% delle quote dell'intermediario era sua moglie che scaricava le spese di viaggio (era davvero una patita di mostre) e soprattutto quelle assicurative, ma in otto anni non aveva conseguito un solo euro di utile.

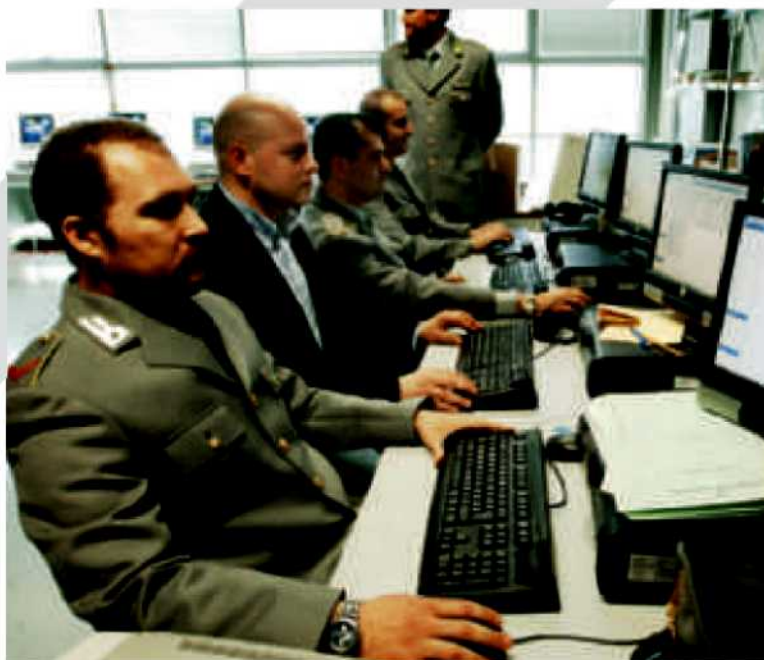
Nel secondo, un'impresa informatica riceveva in comodato oneroso, da una seconda società di cui erano titolari gli stessi manager e i loro familiari, tutto ciò che le serviva per l'attività: dalla sede alle stampanti, con conseguente detrazione dei soldi spesi. Risultato: 126 milioni di minori imposte.

ELIGIO PAGANI / CONTRASTO

REDDITO MINIMO PRESUNTO

6%

è il reddito minimo presunto per una società a cui sono conferiti beni come le case e gli yacht



Digitale. Italia in ritardo su internet:
pesa soltanto l'1,9% del pil **Pag. 30**

Economia digitale. L'indice di Boston Consulting che misura l'impatto del web sulle attività produttive

Internet lontana dall'Italia

Il peso della rete sul Pil è dell'1,9%, in Repubblica Ceca quasi il doppio

LA CRESCITA MANCATA

Marc Vos (partner di Bcg):
«Servono stimoli al settore,
il Governo avrebbe dovuto
escludere dall'aumento Iva
il commercio elettronico»

Daniele Lepido

MILANO

■ La geografia economica di internet è in grado di riscrivere i rapporti di prossimità industriale tra le nazioni. Con questo feroce risultato: separa i Paesi che scommettono con decisione sulla rete da quelli tecnologicamente più pigri, tra i quali l'Italia, a rischio emarginazione. In tempi di maxi-spread e capibomboli finanziari, il web non sarà certo la soluzione definitiva ma un elemento *economicus* abilitante da non sottovalutare, come anche le varie agende governative sembrerebbero sulla carta suggerire (non da ultima quella del ministro Brunetta, in parte anche in concreto). Tutto questo si chiama innovazione e un indice che misuri la "propensione" all'essere digitale di uno Stato può rivelarsi uno strumento di comprensione utile anche per gli investitori esteri.

Detto fatto: si chiama e-intensity index, determina il "peso" del cyberspazio nelle diverse economie ed è stato elaborato da Boston Consulting Group già autore, in primavera, di un report commissionatogli da Google (*Fattore Internet*, si veda il Sole 24 Ore del 12 aprile). Ma il web è tante cose e in un nuovo paper intitolato *Turning Local*, nel quale si descrivono le differenti declinazioni geografiche della rete e la loro incidenza sulle finanze domestiche, Bcg si spinge ad articolare una classifica dei Paesi più votati al web.

L'Italia si classifica male, tra le nazioni definite "pigre", un fatto non nuovo ma curioso per

un Paese sviluppato, visto che tutti i nostri "cugini" in Europa ci stanno davanti: dalla Francia alla Germania, passando per Spagna, Austria e Svizzera. Persino la Polonia vince sul Belpaese, mentre la Repubblica Ceca ci straccia per diffusione dell'e-commerce. I fattori principali sui quali si compone questo indice sono tre: qualità e capillarità dei network (e in questo l'Italia è ben posizionata), consumi digitali (quindi spesa del commercio elettronico e nella pubblicità online) e infine investimenti veri e propri, definiti come l'impegno di aziende, governi e consumatori «ad abbracciare» internet.

«È desolante il contrasto tra la Repubblica Ceca e l'Italia - si legge nel report di Bcg - Paese con un alto Pil pro capite e una lunga storia di economie di mercato e moderna distribuzione. E sebbene l'Italia sia ben posizionata a livello di infrastrutture di rete, il punteggio complessivo è più basso perché le imprese italiane non hanno ancora scommesso a dovere su internet al pari di quelle ceche. Per esempio i retailer tradizionali sono ancora riluttanti a vendere online e questo è un male soprattutto per le Pmi».

Internet come incentivo alla produttività che trova i soliti incagli. «Da questo studio emerge chiaramente quanto lo sviluppo della rete sia un elemento in grado di attirare gli investitori - spiega Marc Vos, partner di Bcg in Italia - ma anche una grande opportunità di occupazione per i giovani. Affossarlo è controproducente ed ecco perché sarebbe stato bello che, nella manovra, dall'aumento dell'Iva fosse stato escluso il commercio elettronico».

Ma alla fine quanto vale internet in Italia? Nel 2010 l'econo-

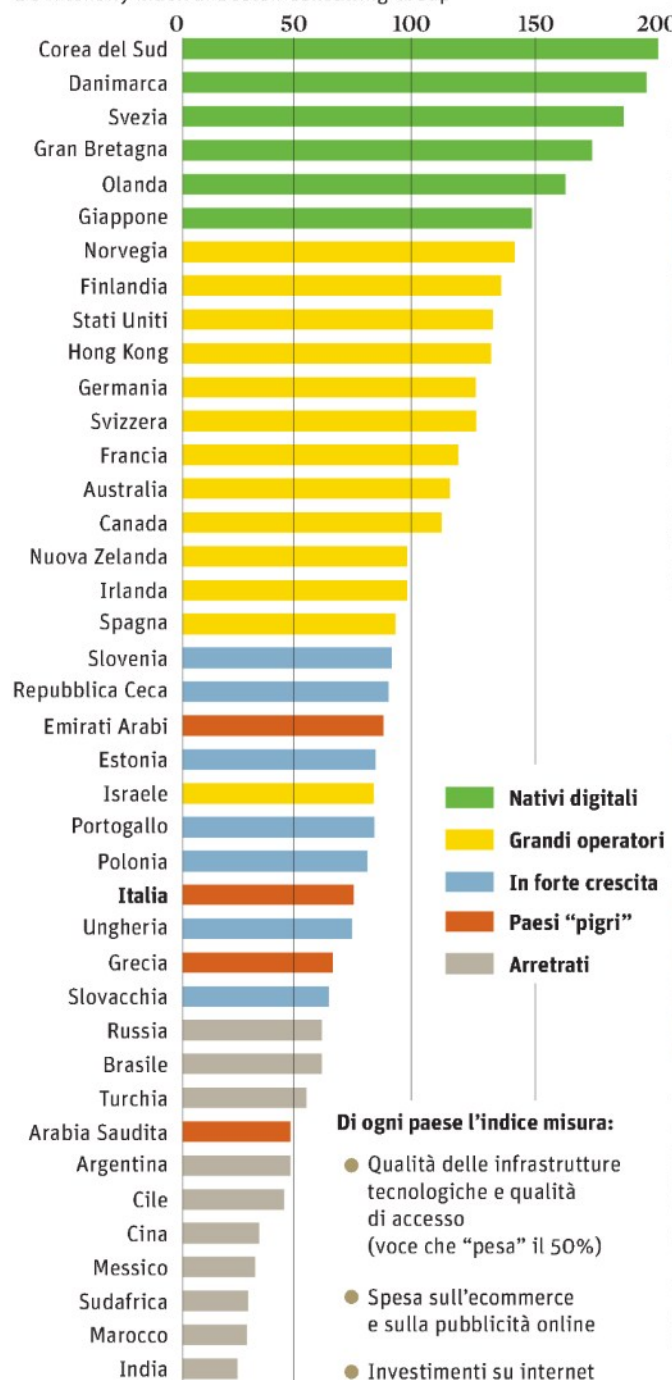
mia del web ha sfiorato i 32 miliardi di euro (31,6), pari all'1,9% del Pil, contro il 7,2% della Gran Bretagna, il 6,6% della Svezia, il 3,6% della Repubblica Ceca e il 3,4% della Germania. Per fare un paragone, nello stesso periodo i comparti dell'agricoltura e delle utilities hanno rappresentato ciascuno il 2,3% del Pil (sono i dati della stessa Bcg). Serve però capire cosa si intende per "valore" di internet: la voce più importante dei 32 miliardi è rappresentata dal "consumo" di prodotti e servizi legati alla rete, che hanno contribuito per il 55% del totale, ovvero per 17,4 miliardi. Ci sono poi 11,1 miliardi di investimenti dei privati, soprattutto degli operatori di telefonia nei network, e altri 7,2 miliardi di spesa in Ict da parte delle istituzioni (cui vanno sottratti 4,1 miliardi di importazioni nette). Andando ad analizzare nel dettaglio questi numeri si vede come i consumi siano composti per il 65% dall'acquisto di prodotti, servizi e contenuti online (oltre 11 miliardi nel 2010), con il turismo tradizionalmente in pole position come comparto più rilevante davanti a informatica, elettronica di consumo, assicurazioni e abbigliamento.

Una curiosità sui contenuti digitali: i più ricercati sono sempre quelli del gaming, trainati dal poker online, che l'anno scorso ha registrato una raccolta eccezionale di 3 miliardi di euro. Il restante 35% dei consumi della rete (6,4 miliardi) si divide poi tra la spesa per computer, tablet e smartphone, e quella per gli abbonamenti telefonici. Quindi bolletta e iPhone.



Il confronto tra i Paesi

L'e-intensity index di Boston Consulting Group



Tra luglio e agosto oltre un centinaio di esercizi hanno cessato l'attività. Colpa del crollo dei consumi e degli affitti alle stelle

La crisi fa una strage di negozi

Abbigliamento e calzature, chiusure a raffica. Aumentano gli ambulanti

È SEMPRE più crisi del commercio: negli ultimi due mesi hanno infatti chiuso 110 negozi. Il crollo dei consumi, unito al caro-affitti, ha portato ad una strage di esercizi. Particolarmente colpiti i settori di abbigliamento e calzature. Borghi, vicepresidente dell'Unione del commercio: «A preoccupare sono anche le aperture, sempre più scarse». In controtendenza invece ci sono gli ambulanti: ci sono stati 88 debuttanti nella vendita di abiti e scarpe e addirittura 99 in prodotti vari.

SERVIZIO A PAGINA 11

Chiusi in due mesi 110 negozi moda e mobili soffrono di più

Meno clienti e affitti alle stelle. Ambulanti in controtendenza

AD AGOSTO hanno appeso un cartello per annunciare la chiusura. Ma non per ferie. A Milano sono 50 i negozi che nell'ultimo mese hanno abbassato per sempre la saracinesca, contro i 30 che hanno iniziato l'attività. Un saldo negativo di 20 botteghe, che peggiora quello di luglio. Quando ad aprire sono stati in 56 e a chiudere in 64. Perché la crisi morde ancora, in città, e morde soprattutto quei negozi — di abbigliamento, calzature, tessuti, mobili — che della "Milano da bere" erano il fiore all'occhiello. Ma che ora propongono prodotti a cui si rinuncia più facilmente, vista la contrazione dei consumi — lo 0,8 per cento — registrata in 12 mesi. Un calo che contrasta con il boom degli ambulanti: in 88 che vendono abiti e scarpe e in 99 di "prodotti vari"

hanno iniziato l'attività, offrendo prezzi competitivi, prodotti a buon mercato e approfittando di costi contenuti. In questi due rami hanno gettato la spugna, rispettivamente, solo in 44 e in 31.

Una mappa di botteghe vuote, quella di Milano: nei primi sei mesi del 2011 i negozi che hanno detto addio ai clienti sono stati 548. L'11 per cento è in centro «dove gli affitti sono altissimi» — dice Pier Antonio Galli, dell'associazione «Il Salotto» — Tra la Galleria e corso Vittorio Emanuele il costo di una vetrina è tanto elevato che le botteghe storiche e quelle a conduzione familiare sono spesso costrette a rinunciare all'attività o a trasferirsi: visto che, alla scadenza del contratto, l'affitto viene rinnovato a importi triplicati. Con il risultato che strade a due passi dal Duomo perdono la loro iden-

tità e si riempiono di *store* e ca-

Da gennaio addio a 91 rivendite di abbigliamento. E ne sono state inaugurate solo 59

tene, diventando uguali a quel-



le di qualsiasi altra città». Da gennaio sono 91 i negozi di abbigliamento chiusi a fronte di 59 aperti: 18 quelli di calzature, 17 di mobili e 14 di tessuti. «Abiti e vestiti — nota **Renato Borghi**, alla guida di Federmoda e vicepresidente dell'Unione del Commercio — sono acquistati soprattutto in base alle mode di vita: per questo sono i settori dove si taglia più facilmen-

Borghi, Unione del Commercio: "A preoccuparci sono anche le aperture sempre più scarse"

te. Per le botteghe la riduzione dei clienti si somma alla stretta creditizia delle banche: accedere ai finanziamenti è sempre più difficile. Senza contare la questione della filiera». Ossia? «La maggior parte delle aziende ha delocalizzato la produzione per risparmiare. Ma non ha abbassato i costi di distribuzione: per gli operatori al dettaglio è difficile comprare la merce da rivendere».

Problemi a cui si somma il caro-affitti. «I prezzi sono proporzionali alla zona e alla visibilità che ne deriva, ma spesso non possono essere sostenuti a lungo — dice Luigi Ferrario, presidente dell'associazione Vie dello shopping — perché ai costi di locazione si aggiungono quelli del personale e quelli delle pratiche burocratiche, talmente numerose da rendere obbligatori avvocati e commercialisti. Così i margini di guadagno sono minimi». A preoccupare, aggiunge Borghi, «non devono essere solo le chiusure, ma anche le mancate aperture». In sei mesi hanno iniziato l'attività solo 13 negozi di calzature, due di tessuti e sette di mobili. «I giovani non sono incentivati a mettersi in gioco — dice il presidente di Federmoda — perché a fronte di molti oneri e fatica i guadagni sono pochissimi. Se continua così, il ricambio generazionale sarà sempre più difficile».

(al. cor.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre



548

I NEGOZI CHIUSI
A MILANO NEI PRIMI
SEI MESI DEL 2011

Chiusure Aperture

A LUGLIO

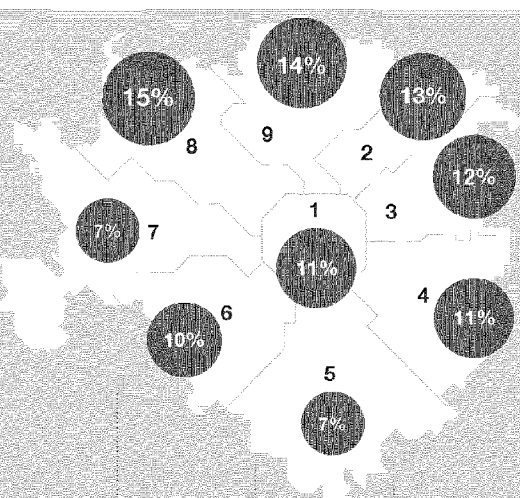


AD AGOSTO



LA CRISI ZONA PER ZONA

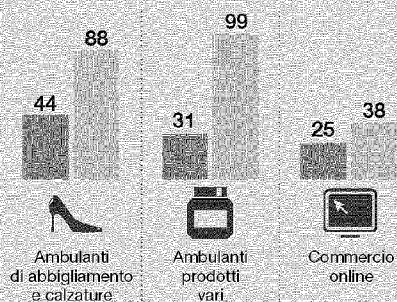
Peso % su totale dei negozi chiusi in un anno



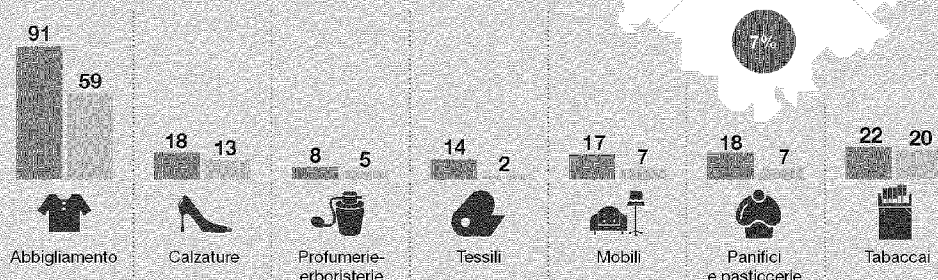
Chiusure primi 6 mesi 2011

Aperture primi 6 mesi 2011

AMBULANTI E INTERNET



NEGOZI TRADIZIONALI



comptons.it